DOPO TRENTADUE ORE DI SCIOPERO DEI SERVIZI ATAC

Tranvieri romani in corteo per le vie del centro cittadino.

MIGLIAIA IN ASSEMBLEA
Sospeso lo sciopero

Ieri neppure un mezzo dell'ATAC ha lasciato i depositi — Incontri al ministero e in prefettura - Impegno a concedere un premio « una tantum » sui miglioramenti previsti dall'accordo integrativo - Trivelli: « Si impongono svolte radicali nella politica del traffico »

Un'altra giornata di caos nelle strade della capitale come sempre accade quando sono fermi i trasporti pubblici. Per trentadue ore tram, autobus e filobus sono stati fermi, chiusi nei 21 depositi della città. I dodicimila dipendenti dell'ATAC hanno scioperato, costretti alla lotta dal grave e provocatorio atteggiamento del governo ed in particolare del Ministero degli Interni che nega ormai da due mesi di rendere esecutivo l'accordo integrativo sottoscritto dall'azienda ed approvato dal Consiglio comunale.

« Ci battiamo contro l'attentato alla lotta aziendale ed articolata da parte del governo » ha detto un operaio da noi intervistato. E diversa interpretazione da quella della vocazione antioperaia, e impossibile trovare nell'incredibile atteggiamento governativo.

Dopo 32 ore di lotta è stato possibile ottenere l'impegno a distribuire ai lavoratori un premio " una tantum " di 15.000, sui futuri miglioramenti: in tutto una somma di 180.000. La somma, è evidente, poteva essere reperita prima e non solo dopo lo sciopero di martedì, ma addirittura prima che questo fosse proclamato. Il disagio grave a cui tutta la cittadinanza è stata sottoposto particolarmente per due giorni ha quindi un solo responsabile: il governo.

Come si è arrivati alla sospensione dello sciopero?

Alle dodici di ieri mattina si è svolta una prima riunione tra lavoratori, sindacalisti e governo alla quale ha partecipato il sottosegretario Gaspari che ha assicurato che verrà esaminata a livello governativo, entro la settimana, la situazione degli accordi aziendali relativa alle municipalizzate, nelle varie città italiane.

Alle quindici si è svolta una seconda riunione questa volta in prefettura. Il prefetto ha detto a lavoratori e sindacalisti di aver preso contatti con il presidente dell'ATAC e con il sindaco ed ha finalmente preso l'impegno di pagare, nella giornata di lunedì il famoso « una tantum », già percepito dai lavoratori della Stefer per i quali venne firmato lo stesso accordo dei lavoratori dell'ATAC.

Alle 17 infine si è svolta una assemblea alla quale hanno partecipato migliaia di tranvieri, nel deposito del Prenestino. Dopo la relazione dei sindacalisti e dei lavoratori che avevano partecipato alle riunioni al ministero e alla prefettura, l'assemblea ha approvato la decisione di sospendere lo sciopero.

La lotta non è finita, hanno però precisato. La lotta finirà soltanto quando l'accordo integrativo firmato il 7 marzo e strappato con lunghe lotte iniziate nell'ottobre dello scorso anno, sarà finalmente reso operativo dal ministero degli interni.

Un atteggiamento responsabile, dunque quello dei lavoratori dell'ATAC, assai diverso da quello del governo che ha precipitato Roma nel caos per ben due giorni.

E la dimostrazione del senso di responsabilità, non disgiunto dalla volontà di lotta, sta nelle dichiarazioni che i lavoratori ci hanno rilasciato e che pubblichiamo a fianco, dove sempre l'attenzione è rivolta alla cittadinanza ed in particolare ai lavoratori che maggiormente sono colpiti dall'assenza di mezzi di trasporto

La dichiarazione di Trivelli

Il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione comunista romana e capo gruppo consiliare per il PCI al Comune di Roma, ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione

« I gravissimi disagi che ha dovuto sopportare l'intera cittadinanza romana in occasione dello sciopero degli autoferrotranvieri sono imputabili all'insensibilità delle autorità di governo e prefettizie che hanno bloccato l'attuazione di accordi sanzionati per i miglioramenti salariali ai lavoratori. Questo naturalmente per le responsabilità immediate. Tuttavia la giornata di ieri, che ha avuto momenti parossistici e allucinanti, quando intere zone della città sono state come " impiombate " da fiumi di auto, mette in luce un problema gravissimo e drammatico e responsabilità altrettanto gravi. Si tratta della questione oramai decisiva del traffico a Roma. Si va verso la paralisi della città, verso la distruzione di un ordinato svolgimento della vita cittadina. Si impongono svolte radicali e da attuare rapidamente nella politica del traffico e dei trasporti. Due sono le grandi questioni da affrontare e risolvere subito: a) uno sviluppo e un potenziamento su basi nuove (non solo romane ma regionali) delle aziende del pubblico trasporto. b) efficaci, ampie, generali misure (che non abbiano carattere punitivo) di limitazione del traffico privato nelle zone nevralgiche della città. Costatiamo anche in questa circostanza il fallimento miserando della oramai defunta giunta di centro-sinistra, e del suo assessore al traffico, il socialista Pala, che ha chiuso la sua vicenda di assessore al Traffico a poche ore da una giornata che è stata davvero come il suggello del fallimento della sua politica ».

INTERVISTE CON I TRANVIERI DI ROMA
Ci battiamo anche per la città

Gli immensi capannoni che ospitano gli autobus ed i tram, erano ieri mattina trasformati in immense sale di riunione. C'era il clima delle lotte impegnative, di quelle che investono grossi problemi, che si preannunciano dure, delicate, complesse.

Eppure questa lotta, « sfociata in questa protesta forte e improvvisa », è una lotta già vinta. Vinta cioè due mesi fa, quando fu sottoscritto l'accordo integrativo.

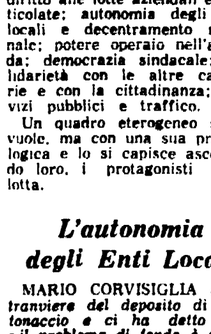
« Non basta più vincere le lotte — ha detto un tranviere — bisogna gestire le vittorie ». Non si tratta di situazioni al limite, si tratta di uno scontro politico che investe problemi grossi. E sono i lavoratori dell'ATAC ad elencarli: difendere dall'attacco del governo il diritto alle lotte aziendali ed articolate; autonomia degli enti locali e decentramento regionale; potere operaio nell'azienda; democrazia sindacale; solidarietà con le altre categorie e con la cittadinanza; servizi pubblici e traffico.

Un quadro eterogeneo se si vuole, ma con una sua precisa logica e lo si capisce ascoltando loro, i protagonisti della lotta.

L'autonomia degli Enti Locali

MARIO CORVISIGLIA *è un tranviere del deposito di Portonaccio e ci ha detto che « il problema di fondo è quello dell'autonomia degli Enti Locali.*

« Il Comune ha firmato il contratto. Non si capisce perché il prefetto lo ha bloccato. Dunque l'autonomia degli Enti Locali è limitata, ed è limitata proprio quando si tratta di problemi dei lavoratori. Ci auguriamo che con l'istituzione delle regione questa grave situazione venga finalmente cancellata ».



Pietro D'Anselmo, autista di Portonaccio

Potere ai lavoratori

PIETRO D'ANSELMO, *autista del deposito di Portonaccio. «La nostra lotta è sfociata in questa protesta forte e improvvisa per la resistenza ottusa opposta dalle autorità e soprattutto dal prefetto. Abbiamo protestato per la non applicazione dell'accordo integrativo che prevede importanti conquiste normative. Non facciamo la questione delle mille lire, ma una questione di potere dei lavoratori. Il prefetto per noi è anticostituzionale e quando saranno fatte le regioni sarà realizzato un grande desiderio di tutti i lavoratori. E voglio respingere l'accusa di insensibilità verso i cittadini, noi lottiamo per dar loro un servizio migliore ».*

Difendiamo la lotta articolata

GIUSEPPE NATALI *è un tranviere del deposito di piazza della Lega Lombarda ed attivista della CGIL: « La battaglia che noi conduciamo è una battaglia fondamentale, perché*

Giuseppe Natali, attivista della CGIL, del deposito di piazza della Lega Lombarda

portiamo avanti un problema che riguarda l'intera classe operaia: ci battiamo contro l'attentato alla lotta aziendale ed articolata da parte del governo. Con questa nostra azione lottiamo anche per gli interessi degli altri lavoratori e quindi chiediamo anche la loro comprensione e solidarietà. La nostra lotta va contro la circolare Taviani che prevede il blocco della spesa pubblica, infatti noi vogliamo l'ampliamento del parco viaggiante, il miglioramento del servizio e nuove assunzioni. Riteniamo che il deficit dell'ATAC lo si può colmare solo con l'ampliamento e l'adeguamento del servizio alle nuove esigenze della città. Per questo abbiamo partecipato alla controcelebrazione del Natale di Roma ».

Democrazia sindacale

Sempre su questo tema ci ha fatto una dichiarazione ANSELMO MARINUCCI *della Commissione Interna del deposito di Portonaccio: « Oggi, a due mesi di distanza dalla firma dell'accordo integrativo manca ancora il pronunciamento del prefetto. Da qui la lotta dei tranvieri che non investe solo questioni economiche ma soprattutto questioni politiche e di principio. Siamo consapevoli di batterci per la libertà di sciopero e per la difesa del diritto alla contrattazione articolata*

« Perché le due ore di sciopero si sono trasformate in una lotta di più vasta portata? Perché c'è nei lavoratori la volontà di battersi, pur dispiacendosi per gli inevitabili disagi della cittadinanza. Ma in questa lotta è in gioco l'interesse di tutti. Respingiamo la campagna della stampa di destra che vorrebbe dividere i tranvieri dalla cittadinanza e creare una frattura tra lavoratori e sindacato ».

Servizio migliore per tutta la città

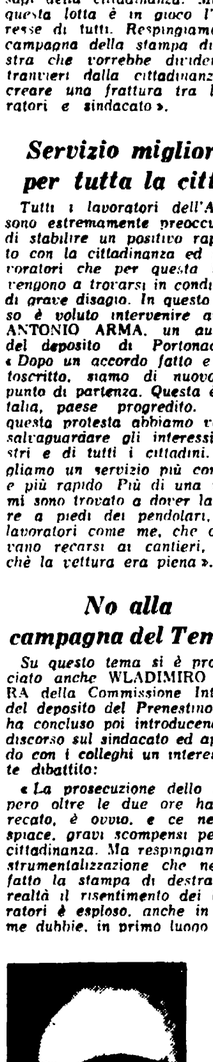
Tutti i lavoratori dell'ATAC sono estremamente preoccupati di stabilire un positivo rapporto con la cittadinanza ed i lavoratori che per questa lotta vengono a trovarsi in condizioni di grave disagio. In questo senso è voluto intervenire anche ANTONIO ARMA, *un autista del deposito di Portonaccio: « Dopo un accordo fatto e sottoscritto, siamo di nuovo al punto di partenza. Questa è l'Italia, paese progredito. Con questa protesta abbiamo voluto salvaguardare gli interessi nostri e di tutti i cittadini. Vogliamo un servizio più comodo e più rapido. Più di una volta mi sono trovato a dover lasciare a piedi dei pendolari, dei lavoratori come me, che dovevano recarsi ai cantieri, perché la vettura era piena ».*

No alla campagna del Tempo

Su questo tema si è pronunciato anche WLADIMIRO FERA *della Commissione Interna del deposito del Prenestino che ha concluso poi introducendo il discorso sul sindacato ed aprendo con i colleghi un interessante dibattito:*

« La prosecuzione dello sciopero oltre le due ore ha arrecato, è ovvio, e ce ne dispiace, gravi scompensi per la cittadinanza. Ma respingiamo la strumentalizzazione che ne ha fatto la stampa di destra. In realtà il risentimento dei lavoratori è esploso, anche in forme dubbie, in primo luogo contro l'autorità tutoria che sviluppa una politica antioperaia. La prosecuzione dello sciopero non è avvenuta in contrapposizione ai sindacati, con i quali i lavoratori, nella stragrande maggioranza, sono d'accordo, ma con essa hanno inteso esprimere l'estrema pesantezza della condizione operaia.

« Il compito che noi ci proponiamo è quello di difendere e di rafforzare l'organizzazione sindacale. Per noi il sindacato è lo strumento dei lavoratori per contrastare le scelte delle grandi concentrazioni della gomma, del petrolio, ecc. che direttamente influenzano il nostro settore ».



Antonio Arma, autista di Portonaccio

Le provocazioni del prefetto

GUERRINO ALLEGRETTI *è subito intervenuto per dire che « c'è stata una carenza del sindacato certo, ma io respingo con decisione la campagna della destra. Le autorità si comportano in modo provocatorio per creare le condizioni nelle quali far passare l'azione prefettizia. E' la prima volta che si verifica una situazione di tale gravità. Questa lotta andava decisa alla base come è stato fatto alla FATME, e non calata dall'alto, a freddo in una situazione adatta a recepire diverse indicazioni di lotta. E qui si apre il serio discorso su quelle organizzazioni sindacali che si oppongono a lotte più avanzate e che oggettivamente mantengono tutto il fronte sindacale ad un livello arretrato ».*

Su questo argomento scottante, sul quale il Tempo ha imbastito una campagna provocatoria, si sono pronunciati altri due lavoratori.

Ci ha esasperato il governo

ALDO SERAFINELLI *della Commissione interna del deposito di piazza della Lega Lombarda ha detto:*

« E' da ottobre che lottiamo. Abbiamo fatto l'accordo e ancora non è stato reso esecutivo. Quello che manca è la volontà dell'autorità, il cui assenteismo deve essere condannato. L'inizio di questo sciopero è stato un po' disordinato ma ora la lotta va avanti con le organizzazioni sindacali. Vorrei precisare che le questioni che noi poniamo sono soprattutto di natura normativa, miglioramento fisico, problemi disciplinari, turni e orari di servizio. Se qualcuno parla di esasperazione deve sapere che all'esasperazione ci ha portato l'assenteismo del governo ».

Collegarsi alla cittadinanza

ANGELO IORIO *un socialista del deposito di Porta Maggiore ha invece affermato:*

« E' stato un errore far proseguire la lotta. Il sindacato ha impostato il problema dell'applicazione dell'accordo integrativo nell'interesse dei lavoratori. Noi dobbiamo essere in grado di saper articolare le lotte e di saper raccogliere la solidarietà della popolazione.

« Certo avrebbe dovuto essere convocata in precedenza una assemblea e allora le cose si sarebbero svolte meglio. Io credo che impostando in questo modo le lotte e tenendo presente l'importanza del legame e della solidarietà della popolazione possiamo porre il problema della trasformazione sociale ».

Guido Bimbi

Il governo non è stato capace di applicare neppure il Codice postale

Poste: 38 mila addetti in meno per il doppio di corrispondenza

Le chiacchiere sulle macchine elettroniche e la realtà degli scantinati e dei fattorini appiedati — Uno sciopero che ha detto la parola « basta! » alle economie sulla pelle dei lavoratori

Due anni dopo, il CAP, il tanto discusso codice di avviamento postale, non funziona ancora. Proprio così: l'amministrazione postale ha speso centinaia di milioni per stampare gli opuscoletti propagandistici, per far reclame ai « numeretti » alla televisione sugli schermi cinematografici, sui giornali, in ogni palazzo, ma, due anni dopo, non è ancora capace di avviare la « riforma ». Su ogni lettera, su ogni cartolina, sugli « espressi », insomma su tutta la corrispondenza, deve esserci il numero di codice, ma esso è assolutamente inutile. I ripartitori dividono ancora la posta a seconda delle strade: non sono ancora in funzione (ma lo saranno mai?) le macchine necessarie per il CAP, ma l'amministrazione non ha potuto nemmeno avviare la ripartizione secondo i « numeretti ».

Questo è un esempio solo del caos, del marasma assoluti che regnano nelle Poste italiane. Pochissimi i dipendenti (sono 130 mila in tutta Italia e ce ne vorrebbero almeno altri 40 mila perché il servizio marciasse un po' meglio), vecchi e spesso cadenti i « palazzi » postali (appena 21 a Roma), arretrate le attrezzature, l'amministrazione postale ha varato sinora solo pompose quanto inutili riforme. Un altro esempio è il Publiteler, costato miliardi e che ha permesso, e permette, di trasmettere direttamente un telegramma da un piccolo centro ad un altro piccolo centro (prima, i « passaggi » erano tanti): sarebbe una riforma importante ed utile se, oltre alle macchine, ci fossero gli uomini. Invece i fattorini telegrafici sono pochissimi (solo a Roma ne mancano 400): accade così che un telegramma impieghi pochi minuti per arrivare da Como a Frosinone o da Roma a Velletri, ma che poi venga bloccato, appunto per mancanza di personale, per ore negli uffici.

Ecco. Uno dei motivi principali, che è alla base della lotta attuale dei postelegrafonici (lo sciopero si è concluso ieri sera, ma ne sono previsti altri), è appunto la scarsità degli organici. I dipendenti postali erano 170 mila sino ad un anno fa: ora sono diminuiti di almeno 38 mila unità, mentre il volume della corrispondenza è raddoppiato. Diciottomila sono letteralmente fuggiti, approfittando dell'« esodo » volontario: erano tutti in cattive condizioni di salute ed hanno accettato immediatamente l'invito all'esodo. « Lavoriamo in scantinati, in mezzo all'acqua, in garage, in condizioni igieniche inimmaginabili. A Roma Ferrovia, per duemila impiegati, ci sono solo quattro gabinetti: e nemmeno una cassetta di pronto soccorso, un Veramon — *spiegano i lavoratori.* — I disagi sono tanti, le malattie professionali all'ordine del giorno. La stragrande maggioranza di noi soffre di artrosi o di ulcera duodenale, ma questo interessa poco ai dirigenti. Loro, per una faringite, riescono a percepire anche milioni di indennizzo ».

E questa la situazione dei dipendenti delle Poste. Ogni categoria ha guai grossi. I portalettere sono costretti a turni anche di dodici ore: c'è un solo ufficio a Roma, quello di piazza Bologna, dove il turno è continuato, di sei ore, ma l'amministrazione non vuole « allargare » l'esperimento, peraltro riuscitissimo. Ed ogni postino ha dei « giri » terribili. Un esempio per tutti: un portalettere dell'Eur deve fare, secondo i dirigenti, 57 chilometri al giorno. « Naturalmente a piedi, secondo l'amministrazione — *raccontano i suoi colleghi* — Di moto nemmeno se ne parla. In verità, il contratto prevede un'indennità di 14 mila lire mensili per coloro che mettono a disposizione il loro mezzo. Ti fanno fare tanti esami (anche uno psicologico, degno di un pilota spaziale); poi, anche se questi esami vanno tutti bene, ti negano lo stesso l'autorizzazione ad usare la moto. Così loro risparmiano le 14 mila lire e noi, per non fare, come Dordoni o Patrick, 57 chilometri al giorno, usciamo, a nostre spese, con la moto... ».

I fattorini telegrafici, invece, hanno l'indennità moto, ma non tuta, non un casco. Debbono « impazzire » per « coprire » tutto il servizio. Ne mancano 400, come si è detto, solo a Roma e le conseguenze (turni pesantissimi, chilometri e chilometri, ecc.) sono ovvie. Gli sportellisti, infine. Secondo un calcolo dei sindacati, sono la metà di quanti dovrebbero essere. « Prima riuscivamo a rimediare con gli straordinari — *raccontano* — adesso, dopo il " taglio " allo straordinario imposto dall'amministrazione, i risultati sono drammatici, anche per gli utenti: le code davanti ai nostri sportelli sono estenuanti. Alcuni di noi maneggiano decine di milioni ogni giorno (per esempio quelli dei conti correnti) ma non prendono una lira sola di indennità rischio... ».

Sino ad oggi, dunque, l'unica politica dell'amministrazione è stata quella del braccio di ferro con il personale, della lesina nei confronti dei dipendenti. « I nostri salari sono di fame — *sottolineano i lavoratori* — ora hanno tagliato anche gli straordinari (noi, giustamente, li abbiamo aboliti del tutto) in barba all'utente » *In verità, alle Poste non interessa molto il cittadino.* « Faccia pure le code, se vuol usare i servizi postali. E paghi salato — *semplificano i postini* —. Una lettera costa 50 lire all'utente e 25 lire all'amministrazione per " lavorarla ". Una stampina propagandistica di una grande industria costa ugualmente 25 lire all'amministrazione e appena 0,05 centesimi all'industriale. E viaggia con i tanto decantati servizi aerei: la posta, appunto per la mancanza di personale che non ta in tempo a ripartirla, continua ad andare in treno »

« E' ora di dire basta a questo sistema », ripetono i *lavoratori ieri e martedì hanno scioperato compatti in tutta Italia, raccogliendo l'invito delle tre organizzazioni sindacali.* « Ci *batteremo sino in fondo »*, *sottolineano. Ed è questa l'unica garanzia perché, finalmente, il servizio postale possa cominciare a funzionare.*

Nando Ceccarini

I nuovi organi dirigenti nazionali della Federbraccianti

Il Comitato centrale della Federbraccianti ha eletto i nuovi organi esecutivi della Federbraccianti-CGIL, che risultano così composti: *Segreteria:* Giuseppe Caleffi segretario generale, Otello Magnani segretario generale aggiunto, Lionello Bignami, Giacinto Militello, Donatella Turtura, Carlo Cicerchia e Sante Moretti segretari.

La prossima riunione del C.C. completerà la segreteria con l'elezione di un vicesegretario. *Comitato esecutivo:* oltre ai segretari, Domenico Solaini, Micaela Guerzoni, Giuseppe Marchesano, Francesco Natuzzi, Gioacchino Ghisio, Renzo Antoniazzi, Armando Brognara, Nello Adelmi, Ariego Lorenzi, Wanda Bartolai, Renato Palmieri, Alberto Baroncini, Domenico Petrella, Giuseppe Quaceci, Egidio Greco, Ferdinando Fiandaca, Riccardo Di Corato, Irmo Sassone, Antonio Mari, Salvatore Morelli.

Due i punti di aumento contingenza

Contrariamente alle notizie diffuse ieri, la contingenza scatta di due punti. Lo ha confermato ieri l'apposita Commissione che ha rilevato un incremento maggiore nell'indice del costo vita redatto dall'ISTAT. Che i prezzi fossero in rialzo, e anche ben oltre i limiti segnalati dall'ISTAT, era ormai noto. Saigono i prezzi ancor prima che si paghino gli aumenti di pensione o che si rinnovino i contratti; per quale ragione, se non per il prepotere dei gruppi padronali? Solo con misure di riforma che colpiscano rendite e profitti sarà possibile evitare che nei prossimi mesi si arrivi a manifestazioni aperte di inflazione.

Nuovi regali al padronato con procedure illegittime?

Fondo di 100 miliardi per aziende in crisi

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica (CIPE) sta mettendo a punto le modalità per l'impiego di un nuovo fondo di 100 miliardi, che si intende costituire presso l'Istituto mobiliare italiano (IMI) per la riconversione di piccole e medie industrie in crisi. Forti pressioni sono in atto, da parte della Confindustria, perché i nuovi interventi prendano la forma di ulteriori « regali » al capitale privato, mediante sovvenzioni « a monte » delle situazioni di crisi che i padroni potrebbero ottenere anche senza fornire le garanzie reali che sono richieste ai comuni cittadini quando riescono a farsi dare un mutuo. Ci si orienterebbe, cioè ad accentuare il carattere creditizio e gratuito degli interventi dell'IMI che — anziché intervenire direttamente per riorganizzare le industrie, secondo programmi settoriali — pagherebbe le spese della riconversione per lasciare le aziende ai vecchi proprietari che le hanno portate al fallimento, oppure per offrirle su un piatto d'argento a grosse aziende alla ricerca di facili assorbimenti o concentrazioni. Il che porta diritto nel campo dell'illecito.

Emergono in questa operazione due aspetti negativi: 1) anziché rivedere lo statuto dell'IMI, dandogli una gestione veramente pubblica sotto la responsabilità di un ministro (dato che maneggia danaro pubblico) se ne vuole lasciare inalterata l'attuale vasta zona di interventi arbitrari; 2) il governo intende evitare un impegno diretto a riorganizzare le piccole e medie aziende che entrano in crisi. Si è capito, cioè, quali pericoli e perdite creino queste crisi aziendali per l'occupazione e l'economia, ma non si vuole assumere la responsabilità di interventi automatici sulla base di un preciso impegno politico a usare la piccola e media impresa come fattore di sviluppo integrandola in programmi di espansione diretti dalla mano pubblica. In questo quadro vanno viste le esitazioni e distorsioni cui è sottoposta la iniziativa che ha portato alla creazione delle prime Società finanziarie regionali che si vogliono far nascere come filiazioni dei gruppi imprenditoriali più forti già esistenti in ciascuna regione anziché come strumenti di intervento economico delle costituende giunte di governo regionale.

Polemica responsabile?

In un discorso a Terni il segretario generale della FIM CISL, Luigi Macario, ha voluto dare alla CGIL una lezione di democrazia interna nel l'auspicare sistemi elettivi che consentano alla base di esprimere un nuovo gruppo dirigente del sindacato. Macario ha parlato di « inamovibilità antinosa », di « posizioni di vertice ferme da tempo forse nocive allo stesso processo di unificazione sindacale », il cui avvio — come è noto — è stato dato da una proposta di Novella, segretario generale della CGIL.

Nocivo è intanto l'intervento di Macario, accuse come quelle che lui fa potrebbero essere facilmente ritorte; il fatto è però che prese di posizione irresponsabili come questa danneggiano i reali processi unitari riportano la polemica tra i sindacati a momenti che dovrebbero avere superato. Stupisce inoltre che il segretario della FIM scelga un bersaglio indiretto per condurre una polemica evidentemente interna alla CISL. Segno che qualcosa non funziona.

Piattaforma unitaria CGIL-CISL-UIL per il rinnovo del contratto

Settimana di 40 ore chiesta dagli edili

Rivendicati inoltre consistenti aumenti dei salari, diritti sindacali - Allargamento della contrattazione provinciale

I sindacati dei lavoratori edili aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno elaborato un documento unitario per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria, la cui piattaforma rivendicativa deve basarsi su « pochi obiettivi di valore generale e prioritario, che riguardano i problemi fondamentali della condizione dei lavoratori edili nell'attuale fase di espansione dell'economia del paese e di accentuata ripresa del settore delle costruzioni, che sta determinando una intensificazione dei ritmi di lavoro e un più intenso sfruttamento della manodopera ». La linea contrattuale punta cioè sull'aumento dei salari, sulla settimana di 40 ore e sui diritti sindacali. Accanto al contratto nazionale, giudicato « la base fondamentale della struttura contrattuale » si colloca la contrattazione articolata.

SALARI — Richiesta di un consistente aumento dei salari. Nel contesto salariale dovrà essere esaminata l'opportunità di una semplificazione della struttura retributiva.

ORARIO — Settimana lavorativa di 40 ore distribuite in cinque giorni. La riduzione dell'orario per essere effettiva non dovrà essere vanificata da lavoro straordinario. La settimana di 40 ore dovrà accompagnarsi alla retribuzione di tutte le ore normali anche ai lavoratori discontinui, e al computo delle percentuali per ferie, gratifica, festività, anzianità, straordinario.

DIRITTI — Assemblea sul posto di lavoro con la partecipazione dei rappresentanti sindacali; comitati antinfortunistici a livello provinciale e nelle imprese la cui consistenza dovrà convenirsi; albo nei cantieri per comunicati e informazioni dei sindacati che stipulano il contratto, permessi sindacali pari ad otto ore mensili; trattenute delle quote sindacali con delega e quote di servizio

QUALIFICHE — Revisione, completamento e modifica delle declaratorie e delle esemplificazioni esistenti sulla base delle reali modificazioni ed innovazioni intervenute nel settore.

ISTITUTI CONTRATTUALI Ulteriore valorizzazione e miglioramento delle istituzioni di categoria, cioè casse edili, anzianità di mestiere, scuole di addestramento. Per l'anzianità di mestiere oltre all'aumento del contributo a carico delle imprese, occorre la riduzione a 1 200 del numero delle ore base ogni anno. Dovranno essere considerate come ore lavorate quelle per assenze dovute a malattia, infortunio e sospensione di lavoro. Per le casse edili il contributo paritetico deve essere elevato all'1 %.

CONTRATTAZIONE — I tre sindacati ritengono necessario un allargamento della sfera contrattuale provinciale nella quale dovrebbero trovare una regolamentazione i seguenti punti: premio di produzione collettivo (abolendo la fascia prevista dall'art. 18) da concordare annualmente, regolamentazione del lavoro a cottimo, attività, funzionamento e coordinamento dei comitati antinfortunistici, ripartizione dell'orario di lavoro, stabilendo anche l'ora di inizio e di cessazione del lavoro, criteri di corresponsione e misura dei compensi per lavori fuori zona, località disagiate, alta montagna, per lavori su linee ferroviarie, stradali e autostradali, in trasferta e in zone malariche, mense aziendali e interaziendali; indennità per apporto attrezzi di lavoro; determinazione epoca godimento ferie collettive; misura dei contributi delle casse edili, le scuole edili, e del le quote di servizio.